

Buonasera a tutti. Sono Antonio Giuseppe Valenti e ho curato l'introduzione de *L'analista analizzato*, ma la cosa che ritengo più interessante è che il mio intervento difficilmente andrà oltre i 5 minuti (già per ciò soltanto mi auguro di essermi accattivato buona parte delle vostre simpatie).

Come giustamente osservato da Gaetano Bonanno nella sua recensione al testo, io non sono uno psichiatra né lavoro nei Dipartimenti di Salute Mentale. Viceversa, sono uno scrittore e un *filmmaker* indipendente; ritengo questa premessa minimale quanto mai necessaria, in quanto chi vi parla vive di visioni (che siano esse letterarie, cinematografiche, pittoriche o musicali poco importa). Ebbene, quando Maria Amato mi ha espresso la propria urgenza di raccontare questa storia, una storia difficile, indubbiamente delicata, in quella sua fretta di dire ho immediatamente riconosciuto l'alchimia del simile; ma d'altro canto, appena iniziata la lettura, non ho potuto fare a meno di prendere coscienza del fatto che il documento col quale stavo confrontandomi non contenesse visioni letterarie – per così dire – comuni, ma visioni di realtà. Visioni che avrebbero certamente potuto esplodere attraverso il mezzo filmico – sono dell'avviso che l'intreccio sia abbastanza adeguato ad una messa in scena – avrebbe potuto addirittura tacere, Maria Amato. Ha deciso invece di raccontare la sua storia in un libro, ed io ne ho condiviso sin da subito l'ammirevole determinazione.

Parlo di visioni di realtà poiché è tangibile il disagio che la creatura protagonista del libro vive in un contesto di disadattamento sociale che è concreto: come ho rilevato, è il disagio di chi, per sensibilità o intelletto in contrappunto col resto, diversamente da quel resto sente la propria esistenza: si parla qui di "patologia del dissenso" cui è contrapposta un'azione più o meno invasiva di esclusione della diversità. Eppure, Maria non ci comunica la relegazione, la rassegnazione al confino nel ruolo di vittima di quella psichiatria.

Dicevo: non sono uno psichiatra, dunque il mio intervento – che prima di tutto ha il valore della piena condivisione del coraggio intellettuale della scrittrice – non può che riferirsi all'aspetto squisitamente letterario del racconto, malgrado sia

incontrovertibile, come da più parti già riconosciuto, il valore documentario dell'opera.

Alla cadenza di uno stravagante motivo conduttore gastronomico che percorre l'intreccio e insaporisce il soggetto letterario, tutto lo scritto si sviluppa tra le due sponde contrapposte di spirito e materia, entro le quali risiede la sintesi della posizione cosciente della scrittrice: *L'analista analizzato* sostiene che la psichiatria è pseudoscienza.

Un'opera la cui struttura è cementata di antinomie: lo strumento del contrasto è infatti ricorrente, rinvenibile tanto nell'impalcatura stilistica dell'intreccio (al patetico è opposto il grottesco, il cinismo addirittura annullato dall'umorismo denso proprio del mezzo verbale), quanto nella caratterizzazione formale degli stessi personaggi (in forte opposizione all'esilità di certe figure, troviamo l'ingombrante fisicità della protagonista, che non manca di assurgere addirittura al rango di immensità; senza trascurare quello che ho chiamato *l'in-out* del gusto-disgusto nei ricorrenti episodi bulimici, laddove il bisogno impulsivo di assumere quantità spropositate di cibo trova la sua sublimazione nel precipitarsi in bagno e scaricare tutto dentro un water di lusso.

Ecco: da questo complesso gioco combinatorio ricco di invenzioni che trovano in certa cosciente ripetitività il proprio inconfondibile emblema, nasce una sorta di meccanismo contrappuntistico che produce nel lettore una fortissima sensazione di "continuità" nel tempo e di "contiguità" nello spazio. Grazie a questa percezione, lo scenario multiforme, da quell'insieme caotico di oggetti, presenze e luoghi diversi come ci appare all'inizio della lettura, diviene un unico ambiente articolato, addirittura si trasforma in un insieme organico, connesso da cablaggi e tubazioni che dalla cucina della protagonista giungono fino allo studio del dottore, quindi uno spazio e un tempo percorsi univocamente da rumori, odori e flussi senza soluzione di continuità e – come dicevo – contiguità.

Tra romanticismo e denuncia sociale, tra un innegabile quanto necessario autobiografismo e indagine sul campo, Maria Amato carica il suo personaggio di una solennità eroica ed insieme semplice, un essere che lotta per sostenere il

proprio delicato equilibrio mentre quella macchina ostile e perversa – che è la macchina convenzionale – le suggerisce di rassegnarsi al ruolo della donna perduta: e invece, di fronte alla ferocia della convenzione la donna reagisce, capisce che adesso occorre fare i conti con la vita, occorre lottare. Non profetizza e non deduce, non previene né fustiga, non auspica e non raccomanda: semplicemente urla, Maria, urla il proprio diritto di soddisfare i bisogni più sani ed autentici. Un grido che ha il suono delle origini, della semplicità del primordio. Un grido che rappresenta la trasfigurazione della protagonista in un'icona sublime del libero arbitrio.

Ho parlato anche di umorismo: infatti, come vedrete, il dispositivo narrativo de *L'analista* si traduce spesso in un efficace divertimento, caratterizzato da una giocosa elaborazione del tema: ma l'umorismo appartiene soltanto allo stile, non dissimulando, per converso, un rapporto gioioso dell'autrice né con l'atto della scrittura, né con il contenuto dell'opera: viceversa, Maria Amato è perfettamente cosciente dell'importanza di ciò che sta dicendo, attribuisce il giusto significato al rapporto di responsabilità che lega le sue parole al suo altissimo intento.

E allora, se davvero la psicoterapia non sempre è la soluzione, ecco che *L'analista analizzato* per un verso ci invita a indagare sulle manipolazioni dell'interiorità in cui le persone più deboli possono imbattersi e, d'altro canto, a riflettere sull'importanza della relazione empatica, dell'amore, del rapporto autentico.

Bene: ritengo di avere mantenuto la mia promessa di sinteticità; concludo qui il mio intervento. Vi ringrazio della squisita ospitalità e non mi resta che augurare a tutti una buona lettura e... *bon appetit* con *L'analista analizzato*.



Tutti i diritti riservati

PsychoLand

web: www.antoniogiuseppevalenti.it

e-mail: info@antoniogiuseppevalenti.it

mobile: (349)7546578

tel. e fax: (0941)727116